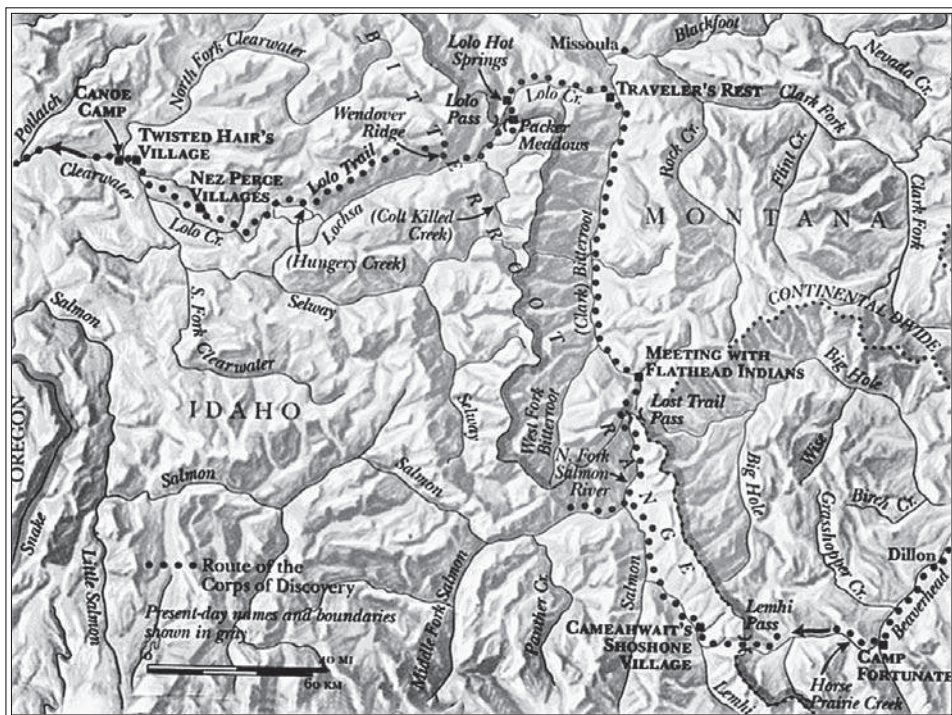


NEL CUORE DELLE MONTAGNE ROCCIOSE, SULLE MITICHE TRACCE DI LEWIS E CLARK

Il 20 dicembre 1803, tra i rappresentanti del governo di Francia e della neonata repubblica americana, venne firmato a New Orleans l'atto di compravendita del territorio della Louisiana: un territorio immenso che si estendeva dalla riva ovest del Mississippi fino alle Montagne Rocciose, comprendente gli attuali stati della Louisiana, Kansas, Arkansas, Oklahoma, Missouri, Iowa, Minnesota, Sud e Nord Dakota e parte dei territori del Colorado, Texas, Wyoming e Montana per un totale di 2.147.000 Km².

I politici più lungimiranti, e tra questi sicuramente il presidente Thomas Jefferson, avevano già immaginato che la nuova nazione americana doveva espandersi dalla costa atlantica a quella del Pacifico. L'acquisizione dei nuovi territori rappresentava dunque un passo rilevante in quella direzione. Ma era necessario che questi territori fossero conosciuti, misurati, mappati ed, infine, colonizzati.

Il presidente Jefferson diede incarico al suo segretario, il capitano Lewis Meriwether, di organizzare una spedizione esplorativa con tre obiettivi: raccogliere informazioni riguardo alla geografia fisica, flora, fauna, popolazioni, ecc. secondo uno schema predisposto dallo stesso presidente dopo aver consultato i maggiori studiosi del tempo; cercare un passaggio attraverso le Montagne Rocciose (il famoso "passaggio a Nord-ovest") che consentisse di raggiungere il Pacifico evitando la lunga e costosa circumnavigazione del continente americano (il canale di Panama sarebbe stato ultimato soltanto nel 1914); informare le popolazioni che la sovranità sui territori ed i suoi abitanti ora apparteneva al governo di Washington.



Cartografia del Passaggio a Nord Ovest, tra gli attuali stati del Montana e dell'Idaho.

Il *Corp of Discovery*, costituito dai capitani Lewis e Clark e da una trentina di uomini, cominciò a risalire il Missouri il 14 maggio 1804 con il proposito di raggiungere prima dell'inverno i villaggi indiani dei Mandan situati prima della *Big Bend*, la grande curva in cui il Missouri cambia direzione da Nord-Sud a Est-Ovest.

Lewis e Clark non conoscevano questi indiani (anche se Clark aveva vissuto per lungo tempo con diverse tribù indiane) ma prima della partenza avevano raccolto da commercianti di pellicce e viaggiatori notizie incoraggianti sull'atteggiamento di questi indiani verso i bianchi.

La spedizione raggiunse i villaggi Mandan il 27 ottobre e si preparò a trascorrervi l'inverno costruendo le capanne necessarie con tronchi tagliati sul luogo (anche i Mandan costruivano le loro dimore con i tronchi). Durante i lunghi mesi invernali Lewis e Clark poterono compiere meticolose osservazioni sulla cultura materiale e spirituale dei Mandan e raccogliere informazioni preziose per la prosecuzione del loro viaggio.

Sciolti i ghiacci del fiume Missouri, era giunto il momento di affrontare la parte più difficile del viaggio.

«Stiamo per addentrarci in un territorio di oltre duemila miglia di larghezza mai raggiunto da alcun uomo civilizzato. Ciò che di buono o cattivo è in serbo per noi dobbiamo ancora scoprirlo e, per ogni evenienza, abbiamo caricato sulle barche tutto ciò di cui potremmo aver bisogno in caso di attacco. Tuttavia è spesso lo stato d'animo in cui ci si trova a determinare gli eventi e io mi sento ottimista, pieno di pensieri positivi e prospettive di successo. Mi trovo a vivere un momento che giudico tra i più felici della mia vita e che attendevo da dieci anni: fremo di entusiasmo, determinazione e voglia di portare a termine con successo l'impresa. Anche il resto del gruppo ha il morale molto alto e tiene molto alla riuscita della spedizione; non ho mai sentito voci di dissenso o malcontento. Siamo tutti uniti e in perfetta armonia».

Sono le parole del capitano Lewis Meriwether scritte nel suo diario il 7 aprile 1805 giorno in cui la spedizione lasciò Fort Mandan per continuare la risalita del Missouri verso le Montagne Rocciose.

Spedirono alcune casse di documenti al presidente Jefferson frutto delle osservazioni compiute nel primo anno di esplorazione e cominciarono a risalire con grande fatica il fiume in piena a causa del disgelo. Le incognite da affrontare erano molte: dall'individuazione del percorso per il superamento delle temibili Montagne Rocciose, alla possibile ostilità delle tribù indiane insediate nei territori da attraversare; dalla necessità di reperire i cavalli indispensabili per il trasporto di uomini e materiali oltre le montagne, alla costruzione delle barche per discendere i grandi fiumi che li avrebbero portati al Pacifico.



Lehmi Pass, spartiacque continentale. Questo passo a 2250 metri la quota più elevata toccata dal *Corp of Discovery* durante l'intera esplorazione.

Al momento della partenza dal villaggio Mandan i capitani Lewis e Clark aggregarono alla spedizione il commerciante franco-canadese Touissant Charbonneau e sua moglie Sacagawea (aveva da poco partorito un bambino) che avevano conosciuto durante l'inverno.

Sacagawea era una ragazza di origine shoshone rapita durante una scorribanda di indiani Arikara cinque anni prima e sposata/acquistata da Charbonneau. I capitani pensarono che avrebbe potuto fungere da traduttrice, ma soprattutto rassicurare con la sua presenza le tribù indiane che la spedizione aveva intenti pacifici. Sacagawea si rivelò una donna straordinaria nonostante la giovane età: paziente, curiosa e coraggiosa (fu lei gettandosi nel Missouri a salvare strumenti e documenti dei capitani quando una folata di vento improvvisa per poco non rovesciò una delle imbarcazioni).

Sacagawea man mano che la spedizione si avvicinava alle montagne, riconobbe i luoghi dove era vissuta con la sua gente e guidò la spedizione lungo il Beaverhead River (poi battezzato dagli esploratori Jefferson) fin che fu possibile risalirlo. **Fu una navigazione faticosissima per la scarsità dell'acqua nel fiume ormai ridotto a piccolo torrente.**

Dopo quattro mesi di navigazione durissima (ci volle un mese soltanto per discendere le Great Falls) la spedizione giunse ai piedi del Lemhi Pass, uno dei passaggi strategici per l'attraversamento delle Montagne Rocciose, in condizioni pietose per la stanchezza e il gran caldo (erano i primi giorni di agosto). Qui avvenne il tanto atteso e provvidenziale incontro con gli indiani Shoshoni guidati da Cameahwait fratello di Sacagawea, incontro che si rivelò decisivo per la prosecuzione del viaggio. Il luogo del felice incontro con gli Shoshoni venne denominato dai capitani Camp Fortunate (oggi in questo posto è stato realizzato un grande bacino artificiale, il Clark Reservation).

Il Lemhi Pass, collocato sullo spartiacque continentale, è la quota più elevata toccata dalla spedizione. Fermarsi oggi su questo valico e guardarsi attorno è un'emozione unica: si sente il respiro della storia.

Gli indiani Shoshoni abitavano nella Lemhi Valley (oggi nello stato dell'Idaho) ma attraversavano la catena delle Beaverhead Mountains con gli amici Flathead per recarsi a cacciare i bisonti nella regione Three Forks (oggi nello stato del Montana).

La spedizione rimase presso i Shoshoni una ventina di giorni, inizialmente tra timori e sospetti reciproci. Alla fine riuscì ad acquistare i cavalli necessari al trasporto dei materiali oltre le montagne, avere informazioni sulla geografia dei luoghi (seppe che non poteva scendere il Salmon detto "il fiume del non ritorno") e avere una guida shoshone (Old Toby) che avrebbe accompagnato la spedizione oltre il Lost Trail Pass lungo l'antica pista dei Nez Percés.

Superato il Lost Trail, a Ross's Hole, come previsto, avvenne l'incontro con gli indiani Flathead (Whitehouse: *«I selvaggi più belli e onesti che abbiamo visto sinora»*) i quali,



superato un primo momento di sconcerto, accolsero con amicizia “gli uomini con volti pallidi come la cenere”.

Acquistati altri cavalli e lasciati i Flathead, il *Corp of Discovery* riprese il cammino lungo la Bitterroot Valley dominata da montagne imponenti (Gass: «*Le montagne più terribili che avessi mai visto*») predisponendosi al superamento del Lolo Pass, l'ultimo scavalco prima di raggiungere i fiumi che scendono verso il Pacifico.

Il Lolo Pass (1716 m.) che consente il superamento delle Bitterroot Mountains, è più basso rispetto al Lost Trail (2382m) e al Lemhi (2417m), ma si rivelerà particolarmente arduo per la morfologia del terreno e per una precoce nevicata (16 settembre); inoltre un errore della guida shoshone portò la spedizione sulle rive del fiume Lochsa incassato tra le montagne anziché mantenerla sulla pista che percorre il crinale costringendola ad una faticosa risalita.

Il 20 settembre la spedizione raggiunse Weippe Prairie, un bellissimo altipiano a circa 1000 metri di quota. Su questo altipiano, da tempi immemorabili, le famiglie dei Nez Percés si radunavano per la raccolta e la cottura delle radici di cama (Quamash = pianta alta tra 30 e 90 cm che produce un fiore bleu e un tubero commestibile) e per pescare nel vicino Clearwater. Anche qui la spedizione stremata venne accolta amichevolmente. I Nez Percés avevano sentito parlare degli uomini bianchi, ma nessuno di loro li aveva visti prima di allora. La spedizione ebbe ulteriori informazioni per proseguire il viaggio.

Il capo del villaggio disegnò grossolanamente una mappa con i fiumi Clearwater, Snake e Columbia e parlò ai capitani delle grandi cascate (Celilo) che si trovavano sul grande fiume.

L'attraversamento delle Montagne Rocciose era durato circa un mese e mezzo. Certo, molto tempo era stato speso per aggiornare le mappe, per raccogliere il massimo delle informazioni sui nativi e per le estenuanti trattative per procurarsi i cavalli. Oggi chi volesse compiere a piedi lo stesso percorso potrebbe farlo seguendo le indicazioni del Lewis e Clark Trail; oppure potrebbe compiere lo stesso percorso in auto in due/tre giorni (la strada non si discosta molto dal sentiero) scegliendo di effettuare qualche escursione a piacimento.

Lungo il fiume Clearwater, presso l'attuale cittadina di Orofino (Idaho), furono costruite le canoe con pini ponderosa (conifera endemica degli Stati Uniti che può raggiungere i venticinque metri di altezza) ricavate da un unico tronco secondo la tecnica dei Nez Percés.

Il 7 ottobre pomeriggio, lasciati in custodia ai Nez Percés i cavalli che sarebbero serviti per il viaggio di ritorno, la spedizione cominciò a discendere il Clearwater fino alla



Weippe Prairie.
Fioritura di cama.
In questo luogo la
spedizione incontrò
gli indiani Nez-
Percé s.

confluenza con il fiume Snake (oggi presso le cittadine di Lewiston e Clarkston al confine tra gli stati dell'Idaho e di Washington) che a sua volta, dopo circa centocinquanta chilometri più a ovest, confluisce nel Columbia.

Iniziata la discesa del Columbia, alla spedizione si presentò un mondo profondamente diverso da quello che aveva incontrato fino ad allora.. Gli indiani parlavano lingue completamente diverse; l'economia era fondata sulla pesca del salmone; le case erano costruite con intelaiatura di legno; l'abbigliamento era misto (indiano ed europeo), segno evidente che lì i bianchi erano già arrivati. Il 22 la spedizione raggiunse le cascate Celilo e il 7 novembre arrivò all'Oceano Pacifico. William Clark scrisse nel suo diario la frase che sarebbe entrata nella storia: «*Oceano in vista! Oh, gioia!*».

La spedizione ripartì per il viaggio di ritorno il 23 marzo 1806 e arrivò a St. Louis a mezzogiorno del 23 settembre. Durante il viaggio di ritorno venne completata la cartografia con il rilevamento dei fiumi Yellowstone, affluente di destra del Missouri e del Marias affluente di sinistra.

La spedizione aveva percorso in due anni e quattro mesi circa 12.000 chilometri. La più grande esplorazione del Nord America si era felicemente conclusa. La strada verso l'Ovest era stata tracciata. L'espansione verso il Pacifico e la conquista del West poteva avere inizio.

Senza le informazioni e l'aiuto degli indiani il *Corp of Discovery* avrebbe raggiunto il Pacifico? Io penso di no. Quello che è sicuro è che i pellerossa ebbero un atteggiamento amichevole e collaborativo nei confronti della spedizione, ma questa amicizia, come la storia purtroppo ci ha dimostrato, non è stata ricambiata.

L'ultimo grande *leader* dei Nez Percés Hyn-Mut-Too-Yah-Lat-Kekth, divenuto cristiano e battezzato con il nome di Giuseppe, amava spesso ricordare: «*I primi uomini bianchi che arrivarono nel nostro paese si chiamavano Lewis e Clark. I Nez Percés strinsero amicizia con Lewis e Clark e accettarono di farli entrare nella loro terra e di non fare mai la guerra all'uomo bianco. Questa promessa i Nez Percés non l'hanno mai infranta. È sempre stato un grande orgoglio essere amici dell'uomo bianco*».

Questo atteggiamento pacifico di Capo Giuseppe e il fatto di avere abbracciato la religione dei bianchi, non gli bastò però per avere salva la vita (morì in esilio di crepacuore), né per evitare lo sterminio del suo popolo. Gli uomini bianchi avevano messo gli occhi sulla terra dei Nez Percés e in un modo o nell'altro se ne sarebbero appropriati. Con amara ironia ricordava lo stesso fatto il vecchio Nuvola Rossa capo dei Lakota Oglala: «*(I bianchi, n.d.r.) ci fecero tante promesse, molte di più di quante ne posso ricordare. Ma ne mantennero una sola. Promisero che avrebbero preso le nostre terre e le presero...*».

È un peccato che una grande nazione democratica e liberale come gli Stati Uniti non abbia saputo trovare nel corso della sua storia una giusta soluzione del "problema indiano", anche perché ciò avrebbe rappresentato un indubbio arricchimento materiale e spirituale per l'intera nazione.

A tale riguardo voglio citare la testimonianza del giornalista, scrittore e fotografo George Wharton James (1858-1923) che frequentò per un lungo periodo gli indiani del Sud-Ovest: «*Naturalmente non è vero che tutti gli indiani sono buoni, ma è ingiusto pensare che i soli indiani buoni sono quelli morti. Questo pregiudizio dei Bianchi ha prodotto danni incalcolabili (...). Gli indiani hanno bisogno di ciò che c'è di buono nella nostra civiltà, ma non dobbiamo dimenticare che essi possono insegnarci molte cose... L'Indiano è magnifico, nobile, un Americano schietto, degno in tutto della cittadinanza, con il cuore aperto alle verità del Cristianesimo, vero guardiano della Nazione; quindi dev'essere protetto e non maltrattato.*»

Adriano Tomba

Bibliografia

P. Ronda, *I figli del grande spirito, Lewis e Clark tra gli indiani: 1804-1806*, Ugo Mursia editore, Milano, 1992.